

*Al Franco Parenti*

“In sogno ero Hitler” confessione scorretta su genere e nazismo

di Sara Chiappori

«So che potrebbe non essere il momento migliore per sollevare l'argomento, dottor Seligman, ma mi è appena venuto in mente che una volta ho sognato di essere Adolf Hitler». Comincia così *Un cazzo ebreo*, primo romanzo della trentacinquenne Katharina Volckmer (in Italia pubblicato da La Nave di Teseo), titolo sapientemente scorretto per una storia che, sebbene affidata a una sola voce narrante, contiene moltitudini inglobando ferite personali e traumi collettivi. In corso di traduzione in una dozzina di paesi, da noi è già approdato in palcoscenico su impulso di Andréa Ruth Shammah, che se ne è innamorata affidandone la versione teatrale a Fabio Cherstich, regista in formidabile ascesa tra prosa, lirica e sperimentazioni al crocevia con le arti visive. Su di lui (come su altri suoi coetanei), il Franco Parenti investe e scommette, producendo “L'appuntamento, ossia la storia di un cazzo ebreo”, da martedì a Milano dopo il debutto estivo al festival di Spoleto.

Dunque, in principio c'è il libro, poco più di cento pagine in stregante equilibrio tra humor e abisso, un flusso di coscienza che per potrebbe ricordare *Lamento di Portnoy* di Philip Roth, solo che in questo caso il medico interlocutore non è uno

psicanalista ma un chirurgo plastico, al quale la protagonista si rivolge per cambiare sesso, inondandolo di parole acuminata e pensieri proibiti, fantasie erotiche senza censure e

meditazioni sovversive. Perché quello che ha bisogno di fare a pezzi non è solo la sua identità di femmina ma anche di tedesca, figlia di un paese che non ha mai davvero fatto i conti con il nazismo, seppellendolo sotto l'ipocrita correttezza di un gigantesco rimosso collettivo. «Non si sceglie in che corpo e in che paese nascere – dice Volckmer, che con Cherstich firma l'adattamento – la mia protagonista vuole liberarsi di entrambi, perciò direi che il suo è un tentativo di liberazione provando a essere altro». Non è detto che ci riesca, ma intanto ribalta il trauma nell'utopia paradossale del cambiare la storia cambiando il proprio corpo. «Forse avremmo dovuto pensare a fare richiesta per dei fondi europei – dice la protagonista – Il nostro progetto si sarebbe potuto chiamare: Scambiare forme e menti. Come un pene circonciso ha cambiato al mia vita. Non crede, dotto Seligman?».

«Lavorando insieme a Katharina siamo andati a fondo – aggiunge

Cherstich – un quasi svelamento del backstage del libro, l'elaborazione dei temi che si sovrappongono: il





gender, la politica, la storia. Questo ci ha consentito di intervenire per trasformarlo in oggetto teatrale».

A interpretarlo è Marta Pizzigallo, attrice di temperamento e sensibilità chiamata a una prova all'altezza del suo talento in qualcosa che è molto più di un monologo. Non solo perché, mute ma presenti, in scena ci sono altre due figure: il dottor Seligman e K., il pittore con cui la protagonista scopre l'amore e la sua impossibilità (Riccardo Centimeri e Francesco Maisetti), ma anche per l'articolazione dello spazio in chiave performativa. «Non lo studio di un medico – continua Cherstich – ma un dispositivo visivo che, attraverso lenti traslucide, vetri opalescenti, filtri fotografici, sistemi di luce e colori, restituisce al pubblico il corpo della protagonista e la sua immagine in forme mutevoli, fluide e misteriose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Dal libro di
Katharina
Volckmer:
la voce
narrante
si rivolge
a un chirurgo
plastico
per cambiare
sesso
e lo inonda
di pensieri
proibiti senza
censure*



**📍 Dove e
quando**

Franco Parenti,
via Pier
Lombardo 14,
dal 20
settembre al 16
ottobre. Biglietti
30/15 euro.
Sopra, Fabio
Cherstich e, in
alto, Marta
Pizzigallo



